



A cura di Sardinia Open Data



web: <http://sardiniaopendata.org/>

e-mail: sardiniaopendata@gmail.com

twitter: [sard_opendata](#)

facebook: [Sardinia Open Data \(pagina\)](#)

“Make a beautiful website, but first give us the unadulterated data, we want the data. We want unadulterated data. OK, we have to ask for raw data now”

Sir Tim Berners-Lee, inventore del World Wide Web

Introduzione

I dati sono importanti. Il valore dei dati, e il dato in se, assume sempre più importanza oggi giorno, poiché è fonte concreta e inesauribile di informazioni, che si declinano e tramutano in conoscenza. Conoscenza è quindi sinonimo di risorsa, sia perché rappresenta una fonte di arricchimento personale e comunitario, sia perché permette di compiere azioni più consapevoli e di usufruire in ogni momento della libertà che da essa deriva. Grazie alle tecnologie odierne, che consentono di creare servizi in risposta alle crescenti esigenze dei cittadini, delle pubbliche amministrazioni e delle aziende, il valore di questi dati è finalmente divulgabile in modalità semplici e immediate, nonché utilizzabile per una più attiva partecipazione del quotidiano.

L'associazione **Sardinia Open Data** crede fermamente nella possibilità di realizzare tali condizioni ed è altrettanto convinta che un orientamento della Pubblica amministrazione verso l'Open Data possa offrire nuove opportunità di sviluppo, incentivando una crescita sociale ed economica nel territorio e il rinnovamento degli organismi pubblici.

Cosa sono gli Open Data?

Il significato di Open Data può essere chiarito utilizzando una delle definizioni comunemente accettate e fornite dall'**Open Data Manual**, la “Bibbia” per chiunque voglia abbracciare tale filosofia, che lo descrive come:

“dati che possono essere liberamente utilizzati, riutilizzati e redistribuiti, con la sola limitazione – al massimo – della richiesta di attribuzione dell’autore e della redistribuzione allo stesso modo (ossia senza che vengano effettuate modifiche).”

Si parla perciò di dati “aperti”, cioè di informazioni che vengono liberamente trasmesse, distribuite e scambiate nella rete attraverso modalità che prevedono la totale assenza di forme di controllo (come copyright e brevetti) e altre restrizioni che ne possano limitare l'utilizzo, l'integrazione e il riuso.



La pratica degli Open Data rende infatti possibile a chiunque, attraverso le più comuni applicazioni di ricerca web, il libero accesso ai dati, riproducibili senza alcuna forma di pagamento e senza ulteriori autorizzazioni, se non l'uso di particolari licenze aperte.

Partendo dal concetto di conoscenza aperta come delineato dalla **Open Knowledge Foundation**, anche l'Open Data può essere caratterizzato dagli stessi principi:

- **disponibilità e accesso:** i dati devono essere disponibili nel loro insieme in una forma conveniente e modificabile, preferibilmente mediante il download su internet. I dati devono essere disponibili in un formato utile e modificabile.
- **riutilizzo e redistribuzione:** i dati devono essere forniti a condizioni tali da permetterne il riutilizzo e la redistribuzione, ciò comprende la possibilità di combinarli con altre basi di dati.

- *partecipazione universale*: ognuno deve essere in grado di utilizzare, ridistribuire e riutilizzare i dati, senza alcuna discriminazione verso campi di applicazione o persone o gruppi. Per esempio, il divieto di utilizzare i dati per scopi commerciali o le restrizioni che permettono l'uso solo per determinati fini (quale quello educativo) non sono contemplabili.

La conoscenza aperta è il presupposto per l'intelligenza collettiva, attraverso la quale è possibile realizzare il principale vantaggio pratico dell'apertura: aumentare in modo esponenziale la possibilità di controllare, certificare, esplorare e combinare diverse basi di dati e quindi sviluppare nuovi e migliori prodotti e servizi.

Open Data e Open Government

L'Open Data nella pubblica amministrazione si può considerare parte integrante del più ampio concetto di **Open Government** che prevede l'apertura e la trasparenza dei governi e delle pubbliche amministrazioni per consentire la partecipazione attiva dei cittadini e il controllo pubblico sull'operato.

Nel 2009 diversi governi annunciarono la loro intenzione di creare un canale di apertura tra le istituzioni e l'informazione pubblica. Sono stati perciò creati siti istituzionali affinché diventassero dei centri di raccolta delle basi dati pubbliche in formato *open*, e quindi rappresentassero un punto di riferimento per chiunque avesse avuto la necessità di accedere liberamente a dati pubblici. Ad aprire la strada è stata l'amministrazione Obama che ha lanciato il suo *data.gov*, seguita poi a ruota da *data.gov.uk* del governo britannico. In seguito anche altri governi hanno cominciato a seguire questa strada, e così in Italia abbiamo ***dati.gov.it*** che raccoglie attualmente centinaia di dataset pubblici in formato Open Data.



Oggi le macro aree in cui i dati aperti stanno creando valore sono:

- trasparenza e controllo democratico
- partecipazione
- accrescimento della propria influenza nella discussione pubblica
- miglioramento o creazione di prodotti e servizi privati
- innovazione
- miglioramento dell'efficienza e dell'efficacia dei servizi pubblici
- misurazione dell'impatto delle politiche pubbliche estrazione di nuova conoscenza dalla combinazione di diverse fonti di dati e dall'identificazione di regolarità che emergono dall'analisi di grandi masse di dati

Esistono già esempi per la maggior parte di queste aree come nel caso del britannico "*where does my money go*" (dove vanno i miei soldi) che permettono di identificare come i soldi delle tasse dei cittadini sono impiegati dal governo.

Nei Paesi Bassi il servizio *vervuilingsalarm.nl* avvisa quando la qualità dell'aria del quartiere in cui ci si trova, raggiunge una soglia critica personalizzabile.

Servizi come "*mapumental*" nel Regno Unito e "*mapnificent*" in Germania ci fanno capire dove si può andare ad abitare impostando i tempi massimi di percorrenza casa/ufficio, i prezzi delle case e quanto è bella una zona. Tutti questi esempi utilizzano dati aperti rilasciati dai governi.

In Gran Bretagna il sito *BestCareHome.co.uk*, elaborando i dati della Care Quality Commission, l'autorità che regola i servizi sociali britannici, permette di confrontare i livelli di servizio delle case di riposo per anziani o dei centri per la cura delle tossicodipendenze.

Tutti questi esempi non sono altro che il risultato di quello che è l'Open Government ovvero buone pratiche di governo a livello centrale e locale, basandosi su modelli, strumenti e tecnologie che consentono alle amministrazioni di essere "aperte" e "trasparenti" nei confronti dei cittadini.

In questa prospettiva, i cittadini non sono più consumatori passivi di informazioni messe a disposizione dai governi, ma hanno l'opportunità di riutilizzare e integrare i dati, fino a sviluppare veri e propri servizi e applicazioni a disposizione dell'intera comunità di utenti, che vanno ad affiancarsi a quelli creati dalle istituzioni.



Con la trasparenza, le amministrazioni sono chiamate a consentire, stimolare e facilitare i cittadini nelle attività di controllo continuo dei processi decisionali all'interno delle istituzioni, a tutti i livelli amministrativi e attraverso l'utilizzo delle nuove tecnologie.

L'Open Government, dunque, rappresenta un modello di amministrazione che chiama gli enti e le istituzioni pubbliche a ripensare gli schemi operativi e i processi decisionali consolidati, in particolare dal punto di vista delle modalità e degli strumenti attraverso i quali si espleta la relazione con il cittadino. Le amministrazioni mettono al centro la comunicazione e la collaborazione con i cittadini, sono aperte al dialogo e al confronto diretto e partecipato con i privati e quindi focalizzano i processi decisionali sulle effettive esigenze e necessità delle comunità locali.

Licenze

Ai dati aperti in rete in versione "open" non possono sottendere copyright o diritti intellettuali, né tantomeno brevetti che possano limitarne l'accesso e soprattutto l'utilizzo e il riuso degli utenti anche nel caso siano previsti scopi commerciali.

A tal fine vengono adottate le cosiddette "**licenze aperte**" che tutelano una serie di diritti sia all'autore dei dati, garantendogli la paternità degli stessi, sia a chi ne usufruisce, conferendo il diritto di poter liberamente ridistribuire ed elaborare i dati, e quindi utilizzarli per nuovi scopi, anche creativi.

A partire dal 2010 alcuni paesi, hanno iniziato a sviluppare delle licenze "aperte" al fine di dare a tutte le amministrazioni uno strumento ufficiale e standard che regolasse e facilitasse la diffusione e il riutilizzo dell'informazione prodotta dal settore pubblico.

In Italia nell'Ottobre 2010 viene sviluppata la **Italian Open Data Licence (IOLD)** dal Foromez PA con lo scopo di promuovere la "liberazione" e valorizzazione dei dati pubblici nel contesto dello sviluppo della società dell'informazione.

Le altre licenze aperte maggiormente utilizzate e compatibili con IOLD sono: la Creative Commons e l'Open Data Commons.

Le licenze **Creative Commons** sono veri e propri contratti mediante i quali l'autore dell'informazione rinuncia all'esercizio esclusivo di determinati diritti patrimoniali e il fruitore dell'informazione accetta di esercitare tali diritti, obbligandosi a rispettare le condizioni della licenza. Infatti, le licenze Creative Commons, si strutturano idealmente in due parti: una prima parte indica quali sono le libertà che l'autore vuole concedere alla sua opera ed una seconda parte che chiarisce a quali condizioni è possibile utilizzare la stessa. Le licenze Creative Commons non rendono un'opera di pubblico dominio, ma permettono di limitare le restrizioni all'utilizzo dell'opera imposte dal diritto d'autore, incoraggiando sia la diffusione che i riutilizzi creativi dell'opera stessa.

Le licenze **Open Data Commons** rappresentano un contratto di licenza elaborato da Open Knowledge Foundation con l'intento di fornire un valido strumento per la tutela dei dati e volto ad affermare l'uso di licenze "aperte" anche per i database.

Un'altra licenza abbastanza comune è la ODbL (**Open Database Licence**) che, inizialmente pensata per il progetto relativo ai dati cartografici *Open-StreetMap*, è ben presto diventata un punto di riferimento anche in ambito pubblico.

La ODbL permette il riutilizzo e la rielaborazione senza alcuna limitazione se non quella di riconoscere e citare la banca dati originale, e mantenere la stessa licenza anche per le banche dati derivate.

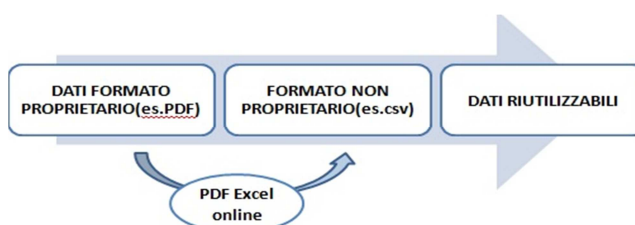
Appare importante porre in evidenza la petizione on line, lanciata di recente, per l'adozione di una singola licenza Open Data Europea. La petizione, indirizzata a Neelie Kroes (Vice-presidente della Commissione europea e responsabile per l'Agenda Digitale Europea) ed alla Commissione Europea, mira alla definizione di una licenza unica per il riutilizzo dell'Informazione del Settore Pubblico da adottarsi in ogni stato europeo. La petizione è stata promossa da Andrés Nin, membro della comunità Open Data spagnola.

Gli aspetti tecnici

Quando si parla di Open Data ci si riferisce a un formato di dati che deve essere di tipo aperto, in modo da renderne facile l'accesso e il riutilizzo. Più il formato dei dati da rendere disponibili sarà "grezzo" (privo di formattazione), più facile sarà riusare gli stessi per determinarne valore informativo e applicativo. Grezzo significa anche "non proprietario", dunque libero da vincoli di presentazione, lettura o interpretazione.

Sir Tim Berners Lee, nel capitolo "Is your data 5 Star?", definisce il dato inteso come grezzo e, soprattutto, linkabile (relazionabile) secondo i principi del Semantic Web e dunque del "**Linked Open Data**":

1. Disponibile sul Web in qualsiasi formato, ma con una licenza aperta, utile per il riuso degli stessi;
2. Disponibile come dato "strutturato" e leggibile dai computer (per esempio Excel invece di un'immagine scannerizzata di una tabella);
3. Come il precedente ma in formato non proprietario (ad esempio CSV al posto di Excel);
4. Tutti i precedenti formati con l'accortezza di usare le specifiche **W3C** (RDF e SPARQL) per identificare le cose di cui si parla, in modo che gli utenti possano puntare (linkare) a ciò che pubblicare;
5. Oltre a tutti i precedenti, collegare i vostri dati ai dati che espongono gli altri, per produrre contenuti più ampi, interessanti e utili.



I primi due livelli appartengono al modello della trasparenza, il terzo a quello dell'Open Data, mentre gli ultimi due al Linked Open Data.

Il modello Linked Open Data propone un approccio tecnologico e metodologico per collegare tra loro gli Open Data e renderli parte di un unico spazio informativo globale e condiviso, il cosiddetto web semantico cioè una rete di dati di natura differente direttamente elaborabili dai computer, in modo tale che essi siano direttamente combinabili tra loro.

I Linked Data rappresentano in prospettiva uno dei vantaggi più importanti del modello Open Data. I dati,



se isolati, hanno un valore relativamente limitato, e tendono ad acquistare un valore aggiunto quando basi dati differenti, prodotte e pubblicate da diversi soggetti, possono essere incrociate liberamente da terzi.

Queste dinamiche di interconnessioni e di **interoperabilità** confluiscono nella costruzione

di applicazioni software grazie alle quali la rete dei dati restituisce informazioni approfondite e facilmente esplorabili che hanno un'infinità di risvolti pratici. L'esempio classico è quello di poter predisporre da una parte, di dati aperti pubblicate da un'amministrazione locale, relativi ai monumenti storici e agli hotel che si trovano nelle vicinanze di quei monumenti; dall'altra, sovrintendenze ai Beni Culturali che pubblicano dati dettagliati sui monumenti, gli artisti e i periodi storici, e sui quadri esposti nei musei o nei palazzi. Combinare i due dataset potrebbe essere di grande utilità, ad esempio per offrire un servizio personalizzato sugli itinerari in base agli interessi culturali specifici di un turista. Questo esempio è solo uno degli scenari possibili in cui i Linked Data possono favorire l'interoperabilità tra basi di dati. Le possibilità sono infinite.

Le questioni giuridiche sull'Open Data: trasparenza e privacy

Le Pubbliche Amministrazioni, nell'esercizio della propria attività istituzionale, producono un'enorme quantità di dati, siano essi provenienti da fonti anagrafiche, territoriali, sanitarie, bilanci socio-economici e via dicendo. In seguito all'introduzione dell'informatica nell'attività amministrativa la mole di dati posseduti dalle PA è cresciuto a dismisura, e il concetto di **trasparenza** originario ha iniziato a dimostrarsi insufficiente. Le possibilità fornite dagli strumenti tecnologici hanno infatti mostrato nuove disponibilità e possibilità applicative di tali dati, e di fatto hanno generato nuove esigenze di accesso a tali informazioni. Col tempo tale concetto di trasparenza è stato quindi via via sviluppato nel sistema legislativo, a partire dal **Codice dell'Amministrazione Digitale** (D. Lgs. n. 82/2005), a cui devono oggi attenersi tutti gli enti pubblici, e secondo il quale:

“le pubbliche amministrazioni nell'organizzare autonomamente la propria attività utilizzano le tecnologie dell'informazione e della comunicazione per la realizzazione degli obiettivi di efficienza, efficacia, economicità, imparzialità, trasparenza, semplificazione e partecipazione”.



I dati delle pubbliche amministrazioni vengono finalmente definiti in quanto raccolti, archiviati, resi disponibili e accessibili principalmente con l'uso delle tecnologie informatiche. Il Legislatore è successivamente intervenuto, nel 2009, continuando il percorso di apertura delle PPAA, introducendo un nuovo obbligo a cui devono sottostare le amministrazioni pubbliche, che devono promuovere “progetti di elaborazione e di diffusione dei dati pubblici di cui sono titolari”, nonché assicurarne la pubblicazione “in formati aperti”, al fine di “valorizzare e rendere fruibili” i dati stessi.

L'evoluzione della normativa ha prodotto un nuovo percorso del principio di trasparenza della PA, per il quale il prodotto dell'attività amministrativa, cioè il servizio erogato al cittadino, non rappresenta più un punto di arrivo, ma al contrario è lo spunto per l'avvio di successive attività che generano nuovi servizi e prodotti per il cittadino. Si può quindi affermare che non c'è vera trasparenza se l'Amministrazione non rende pubbliche online le informazioni formate e raccolte nell'esercizio della propria attività.

La liberazione dei dati pubblici appare quindi assolutamente legittima ai sensi della normativa vigente. Sotto il profilo tecnico-organizzativo, è auspicabile che le pubbliche amministrazioni seguano il Programma triennale per la trasparenza previsto dall'**art. 11 D. Lgs. n. 150/2009** (riforma Brunetta) e quindi prevedano l'adozione di atti nei quali sia specificata la pubblicazione online dei propri dati in formati aperti, con le dovute eccezioni, e mediante l'uso di licenze che consentano la massima riutilizzazione.

La pubblicazione e l'apertura dei dati detenuti dalle PPAA non vuol dire, però, che tutte queste informazioni siano automaticamente condivise o che venga consentito un accesso indiscriminato alle stesse, per cui Open Data non significa che l'Ente deve rendere pubblici tutti i dati formati nell'esercizio delle proprie attività istituzionali. I limiti alla conoscibilità dei dati rimangono sia quelli previsti dalle leggi e dai regolamenti vigenti (ad esempio in materia di segreto di Stato) sia con riferimento alla riservatezza dei dati

personali e dei dati sensibili facendo riferimento al **Codice in materia di protezione dei dati personali** (D. Lgs. n. 196/2003), per cui il rispetto della riservatezza degli individui viene comunque e sempre tutelato nella sua interezza.

A tal proposito è utile segnalare l'esistenza di in una Deliberazione dell'Autorità Garante per la protezione dei dati personali con le quali sono state adottate le "Linee guida in materia di trattamento di dati personali contenuti anche in atti e documenti amministrativi, effettuato da soggetti pubblici per finalità di pubblicazione e diffusione sul Web" (Deliberazione n. 88/2011 in G.U. n. 64/2011).

La deliberazione n. 88/2011 ha lo scopo di definire un primo quadro unitario di misure e accorgimenti finalizzati a individuare opportune cautele che i soggetti pubblici sono tenuti ad applicare in relazione alle ipotesi di pubblicazione dei propri dati sul Web; è di grande importanza per gli Enti la possibilità di poter consultare un unico documento in cui sono indicati tutti gli accorgimenti idonei ad assicurare che la pubblicazione delle informazioni sia conforme alla normative dettata dal Codice di protezione dei dati personali.

Bisogna comunque far notare che la stragrande maggioranza dei dati pubblici non possono essere classificati come personali, in quanto non riconducibili ad un soggetto. In tutti gli altri casi, la privacy può essere efficacemente tutelata pubblicando i dati in forma anonima o comunque adottando tutte le cautele idonee ad evitare che gli individui cui i dati si riferiscono possano essere identificati.

Sitografia

- www.datagov.it/
- opendatamanual.org/it
- www.spaghettiopendata.org
- www.linkedopendata.it
- www.trentinoopendata.eu
- www.innovatoripa.it
- www.formez.it
- opendatacommons.org
- discovery.ac.uk/files/pdf/Licensing_Open_Data_A_Practical_Guide.pdf
- webconoscenza.net
- www.statigeneralinnovazione.it/
- parlamento.openpolis.it/
- www.opendefinition.org/okd/.
- www.opendatacommons.org/licenses/odbl/.
- www.slideshare.net/GianfrancoAndriola/linee-guida-web-pa-formati-licenze-classificazione-open-data